

Intervista a Stefano Silvestri

«Se l'Europa rimane in difesa è perdente davanti ai populismi»

● Scatta la risposta democratica, ma metà del Paese è aperto a scelte di destra nazionalista. «Reagire all'emergenza non basta, serve iniziativa»

Umberto De Giovannangeli

Il testa a testa nelle presidenziali austriache analizzate da uno dei più autorevoli analisti di politica estera italiani: il professor Stefano Silvestri, già presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

Il ballottaggio nelle elezioni presidenziali in Austria indica un testa a testa. Decisivo sarà lo scrutinio del voto per corrispondenza. Al momento, quali considerazioni politiche è possibile trarre?

«Direi che le valutazioni siano due e in qualche misura contraddittorie tra loro. In primo luogo, il testa a testa, con il candidato dei Verdi che recupera più di 10 punti e poi contende all'ultimo voto la presidenza all'esponente dell'estrema destra uscito trionfatore dal primo turno, sta a significare che Van der Bellen ha ricevuto, al ballottaggio, l'appoggio di molti che non la pensano come lui ma che hanno ritenuto necessaria una risposta che i francesi definirebbero "repubblicana", e noi possiamo tradurre "democratica" al risveglio della destra. L'altra considerazione, però, è meno positiva, e resterebbe tale anche se alla fine dello spoglio dei voti per corrispondenza, a essere eletto nuovo presidente dell'Austria sarà il candidato ecologista. Anche se non dovesse vincere Hofer, infatti, il voto sancisce che circa il 50% dell'elettorato austriaco è disponibile ad una scelta nazionalista di destra. E questo è comunque preoccupante* anche perché deve essere letto sullo sfondo del-

la crisi dei partiti politici democratici austriaci, quello socialdemocratico e quello democristiano. Anche nell'ipotesi che Hofer dovesse perdere, il rischio che nelle elezioni politiche, che dovranno venire, abbia il sopravvento una coalizione di destra, è molto alto».

In queste elezioni sono crollati i due partiti che sono stati i pilastri della seconda repubblica austriaca.

«Sì, è un po' come è successo anche in Italia, dove però la sinistra ha trovato il modo di riorganizzarsi e la destra, almeno fino ad ora, è stata più debole del centrodestra, che pur con tutti i suoi difetti, rimaneva comunque in un ambito democratico ed europeista. Oggi rischiamo che anche in Italia la destra venga in-

vece dominata da formazioni anti-europee e nazionaliste, trascinate al successo da quello che avviene in Austria e, in qualche misura, anche in Francia. E questo è un altro dato politico davvero preoccupante».

A contendere la presidenza ad Hofer è un candidato Verde. E i Verdi hanno ottenuto un importante risultato anche nelle recenti elezioni amministrative in Germania. Da cosa nasce questo peso, molto diverso e certo più significativo di quello che i Verdi hanno avuto in Italia?

«Diciamo che è un fenomeno politico che non data da oggi. I Verdi sono sempre stati più importanti in Germania e nella stessa Austria di quanto siano mai stati in Italia o in Francia. Sono andati al governo e hanno influenzato gli indirizzi

in politica economica e nel campo sociale. In un momento di crisi delle socialdemocrazie tradizionali, in Germania come in Austria, è normale che vengano sui Verdi, un po' come quando di fronte alla crisi democristiana in Germania, salivano i liberali. Adesso in Germania come in Austria c'è anche l'estrema sinistra, e questo complica un po' il quadro. Resta il fatto, però, che i Verdi possono attrarre sia un voto ex democristiano che ex socialdemocratico».

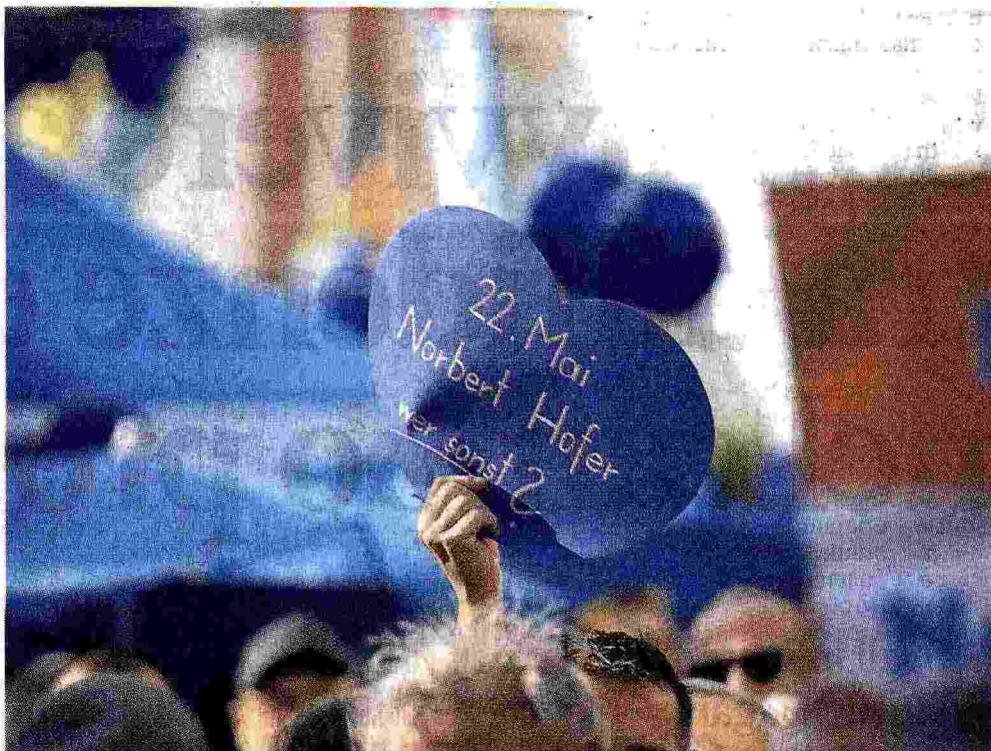
Il tema dell'Europa è vissuto fortemente nella campagna presidenziale in Austria.

«Il tema è vissuto perché le forze nazionaliste presentano l'Europa come una minaccia per la sopravvivenza della cultura austriaca e del loro benessere. La cosa non è naturalmente razionale, ma ha comunque un forte impatto popolare, specialmente per la paura dell'immigrazione di popolazioni islamiche. Tanto è vero che anche il governo di centro-sinistra, come quello che è attualmente al potere in Austria, ha finito per cedere agli appelli populisti e ha cominciato ad erigere muri che, come dimostra il voto, non sono serviti a salvarlo politicamente perché, al contrario, sembra dar ragione alle posizioni della destra».

In attesa della proclamazione del nuovo presidente, che lezione dovrebbe trarre l'Europa dal voto austriaco?

«Un'Europa che si pone semplicemente in difesa, che reagisce alle crisi ma non prende l'iniziativa, è una Europa perdente rispetto ai proclami populisti».

«Anche se Hofer perdesse è alto il rischio che vinca alle politiche»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.